



L'Unità *due*



VENERDÌ 5 SETTEMBRE 1997

EDITORIALE

Addio ad Aldo Rossi lo Spielberg degli architetti

CARLO AYMONINO

È TROPPO PRESTO per ricordare. Sono tuttora sconvolto dalla morte di Aldo Rossi, tutto sommato ancora giovane. Mi limiterò a elencare alcune tappe per me - e anche per lui - importanti nella memoria.

1954 - Conferenza internazionale degli studenti di architettura, sono relatore con il tema: «L'architettura contemporanea e la tradizione nazionale. Aldo mi avvicina dopo che ho concluso, congratulandomi per i riferimenti a Milano e a Stendhal. Così nacque la nostra amicizia.

1964 - Ho l'incarico del corso di Caratteri distribuiti degli edifici presso l'Istituto universitario di Architettura di Venezia, Aldo si offre per far parte, con Costantino dardi e Gianni Fabbri, del corpo docente. Sono lieto ed entusiasta.

Inizia una collaborazione strettissima dove i contributi di Aldo sono veramente determinanti, grazie alle sue conoscenze della geografia e della morfologia urbane. Lavoriamo anche all'Harry's Bar.

Il frutto dei nostri sforzi e del nostro entusiasmo è «La città di Padova», (1970) con il sottotitolo «Saggio di analisi urbana». Un libro di oltre 500 pagine, una specie di manifesto della svolta architettonica, l'architettura dei fenomeni urbani.

Poi l'occasione professionalmente più importante: nel 1967 sono incaricato della progettazione del complesso Monte Amiata nel quartiere Gallaratese in Milano.

Propongo ad Aldo, vista la sua città, di lavorare insieme, ma ben sapendo che la collaborazione è impossibile; decidiamo infatti di fare due «pezzi» integrati fra loro. E così è stato. Nelle numerosissime conferenze svoltesi dal 1972 in poi - a quartiere terminato - la domanda più frequente che mi sia capitata è stata: «Perché ha fatto costruire ad Aldo Rossi in modo opposto al suo pensiero?».

«Perché non ero capace di risolvere un edificio largo 10 metri, lungo 150 metri,

alto 10 metri».

Poi la vita che separa in vicinanza ma unisce a distanza.

Nel 1977 è Aldo che mi propone di fare insieme il concorso di Firenze per il centro direzionale. Adottiamo lo stesso sistema del Gallaratese: progetti separati entro un disegno comune.

Poi numerose e disparate occasioni. Dai «Suggerimenti per alcuni luoghi di Berlino» (su iniziativa del quotidiano *Berliner Morgenpost*) rivolti a Rossi, Stirling e me, alla collaborazione a «Casabella continuità» di Rogers (1954-1964). Dalla mia presenza in giuria nel concorso per il Cimitero di San Cataldo a Modena (1971-1978) e nel concorso per la ricostruzione del Teatro Carlo Felice in Genova (1983-89), vero capolavoro urbano a lungo pensato e ripensato con numerosissimi disegni di analisi e di sintesi.

La partecipazione di entrambi al concorso per il quartiere Campo di Marte in Venezia (1985) con la vittoria a tre (il terzo è Rafael Moneo) e il lavoro che ancora oggi deve incominciare, fino alla partecipazione nel 1991 alla parziale realizzazione di Bari Alto.

MA NON RIUSCIRÒ mai a trasmettere ad altri - e perché lo dovrei? - le infinite discussioni, gite, viaggi che hanno costituito l'ossatura della nostra amicizia.

Caro Aldo, avevi ragione in una delle ultime interviste da te concesse a paragonarti a Spielberg per la capacità in ogni situazione di cogliere il centro di ciascun problema, differente. (Non avresti voluto fare anche il regista, come ne parlavamo durante non so più quale Triennale?)

Come si dice - ma la ripetizione conferma la verità dell'assunto - lasci un enorme vuoto. Proprio perché in vita hai riempito con sapienza e bravura tutto ciò che hai incontrato. Per mia fortuna ti sono stato amico.

I SERVIZI

A PAGINA 4



Mai più Rambo

Sylvester Stallone sbarca a Venezia, si confessa e rinnega il suo passato. «L'America non ha più bisogno di eroi, prima credevo nei muscoli, ma ora dico basta».

MICHELE ANSELMI CRISTIANA PATERNÒ ALLE PAGINE 2 E 3

Sport

COPPIA ITALIA Il Brescello mette paura alla Juventus

La formazione di Lippi in difficoltà contro gli emiliani (1-1) che hanno chiuso il 1° tempo in vantaggio (Juve in dieci uomini). Conte pareggia nella ripresa.

GIOVANNI VIGNALI
A PAGINA 11

CRISI MILAN Albertini rischia il posto da titolare?

L'avvio stentato della stagione rossonera libera nuovi veleni: ora si parla della possibilità che Demetrio Albertini perda il posto da titolare. È polemica.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 11

NAZIONALE Del Piero «ko» Baggio in campo da subito

Una pallonata in faccia ha messo fuori uso Del Piero che salterà il prossimo incontro con la Georgia. Roby Baggio invece sarà schierato da subito.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 11

GP MONZA Schumacher: farà la corsa su Villeneuve

«Jordan e Benetton vanno fortissimo - dice Schumacher - ma la mia corsa sarà solo su Villeneuve». Parla anche di Lady D e chiede più tutela della privacy.

MAURIZIO COLANTONI
A PAGINA 12

La rincorsa è finita: secondo gli ultimi dati i nostri figli non crescono più

Italiani, crescita zero anche in altezza

Le nuove generazioni alte appena due centimetri in più dei loro genitori e cinque rispetto ai loro nonni.

La scuola comincia al supermarket

Al pari di milioni di famiglie italiane, i nostri lettori stanno facendo i conti con l'acquisto dei libri di testo e dell'indispensabile corredo. Una ricerca per conoscere i costi dell'istruzione e alcuni consigli per gli acquisti.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 4 SETTEMBRE 1997

FIRENZE. La rincorsa è finita. Non si cresce più. Il «trend secolare» che ha portato gli italiani maschi di oggi ad essere mediamente più alti di 12 centimetri rispetto alle camicie rosse di Garibaldi e di 10 centimetri rispetto alle «giberne» della prima guerra mondiale è agli sgoccioli. Ora i nostri figli sono mediamente cinque centimetri più alti del nonno e due centimetri più dei genitori. Le tabelle degli auxologi, i medici che studiano in maniera sempre più complessa ed integrata i fenomeni della crescita, dicono che le attuali medie di statura sono nel centro nord d'Italia intorno a 176,5 centimetri per i maschi e 164 per le donne. Si cala rispettivamente a 172 e a 159,5 nel mezzogiorno. E ora - come detto - la curva statistica si sta appiattendosi e stabilizzando.

SUSANNA CRESSATI
A PAGINA 7

SABATO 6 SETTEMBRE IN EDICOLA

il libro
Maometto

il cd
Dean Martin

il film
La scorta

il sabato del villaggio

Veltroni denuncia: non volevano che il film andasse a Venezia

«Pressioni per bloccare Porzus»

ALBERTO CRESPI

QUALCUNO, dunque, riteneva che *Porzus* fosse un film da non fare. E questo qualcuno ha mirato in alto, molto in alto. Lo dice Walter Veltroni, vicepresidente del Consiglio e ministro dei Beni culturali, in un'intervista concessa a *Panorama* (uscirà oggi, ieri è stata anticipata dalle agenzie). Il film sulla strage dei partigiani cattolico-monarchici della brigata Osoppo, compiuta da altri partigiani (comunisti, delle brigate Garibaldi) nel Friuli del '45, ha dato vita a un film passato pochi giorni fa alla Mostra di Venezia.

Il film era controverso, il fatto storico era invece piuttosto noto (l'esecutore della strage, il partigiano Mario Toffanin detto «Giacca», fu a suo tempo condannato all'ergastolo e ora vive in esilio in Slovenia) anche se non è mai stato diradato il mistero sui mandanti. Eppure, qualcuno vole-

va che il film non si facesse. Ecco la frase virgolettata di Veltroni, riportata ieri dalle agenzie: «Mi sono state fatte sommesse quanto esplicite richieste di intervenire perché *Porzus* non vedesse la luce o non andasse a Venezia. Comunque, da un orecchio mi sono entrate e dall'altro mi sono uscite, e alcune gentili missive le ho cestinate. Considero l'autonomia dell'arte e della cultura un valore assoluto, e la visione di *Porzus* è stata per me un'occasione di riflessione».

Ovviamente, bene ha fatto Veltroni a non prendere in considerazione simili, assurde richieste, e forse bene ha fatto a rivelarle, spegnendo sul nascere - almeno si spera - le polemiche che, da Venezia, sono rimbalzate non solo su *Porzus*, ma su tutto il sistema di finanziamento pubblico dei film attraverso la commissione del credito cinematografico. Se qual-

cuno aveva da eccepire su *Porzus*, e ha agito nell'ombra, esponenti dell'opposizione (An in primis) hanno avuto da ridire sul finanziamento ai *Vesuviani* per «colpa» dell'episodio di Martone su Bassolino, e molti, dalla Sicilia, hanno protestato per il denaro statale arrivato alla produzione di *Tano da morire*, il musical di Roberta Torre sulla mafia. O si dice una volta per tutte che la commissione è sovrana, e decide sulla qualità dei film e non sulla loro coloritura politica (come ha dimostrato di fare, finanziando *Porzus* da un lato e *I vesuviani* dall'altro), o le polemiche non finiranno mai.

Detto questo, l'anticipazione dell'intervista con Veltroni contiene solo una parte della notizia. Ovvero, le pressioni. Ma chi le ha fatte?

La domanda è molto ingenua, certo, ma è proprio impossibile saperlo?